



Consonanze 14

# FRANCESCO CHERUBINI

TRE ANNI A MILANO PER CHERUBINI  
NELLA DIALETTOLOGIA ITALIANA

ATTI DEI CONVEGNI 2014-2016

A cura di Silvia Morgana e Mario Piotti

**Panattón o Panatton de Natal.** . . . Sp. di pane di frumento addobbato con burro, uova, zucchero e uva passerina (*ughett*) o sultana, che intersecato a mandorla quando è pasta, cotto che sia risulta a molti cornetti. Grande e di una o più libbre sogliamo farlo soltanto per Natale; di pari o simil pasta ma in panellini si fa tutto l'anno dagli offellai e lo chiamiamo *Panattinin* — Nel contado invece il *Panatton* suol essere di farina di grano turco e regalato di spicchi di mele e di chicchi d' uva — I diz. italiani ricordano il *Pan di ramerino*, quaresimale, tondo, fatto di bianchissima farina impastata con olio, dentrovi ramerino e uva passa nera o zibibbo; il *Pan pepato* con miele, pepe e dei pezzetti d'arancio o di zucca; il *Pan forte*, specie inferiore del Pan pepato; il *Pan balestrone* con miele e mescolato con noci e fichi secchi; e il *Panlavato* affettato, arrostito, o inzuppato nell'acqua, e condito con aceto, zucchero e simili. Tutti dolci parenti ma non identici col nostro Panattón.

Fà vegni-sù el panatton de Natal. *Far venire il latte alle ginocchia* (Pan. Poet. II, XXI, 10). *Far venire il torcibudello* (Nelli *L'Astr.* I, 3). *Mettere a leva*. Sollevar l'animo, disgustare.

Me ven-sù el panatton de Natal. *La mi ribolle* (\*tosco. — Tom. *Giunte*). *Mi si fa stomaco* (Caro *Let. fam.* II, 86) a vedere, udire, pensare checchessia.



Francesco Cherubini

Tre anni a Milano per Cherubini  
nella dialettologia italiana

Atti dei convegni 2014-2016

*a cura di Silvia Morgana e Mario Piotti*

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

14

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-5526-118-0

© 2019

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11 – 20141

Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

## Indice

Premessa	I
ANGELO STELLA	
La Milano di Francesco Cherubini	7
GIANMARCO GASPARI	
A tavola con Cherubini. Il cantiere	23
ALBERTO CAPATTI	
Cherubini (1814) nella storia della prima lessicografia dialettale	33
IVANO PACCAGNELLA	
Cherubini e le <i>Frasi milanesi</i> di Giovanni Gherardini	63
SILVIA MORGANA	
Ma al Cherubini piace il nome Francesco?	95
FRANCO LURÀ	
Versanti dell'Italiano del Vocabolario Milanese-Italiano di Francesco Cherubini (seconda edizione)	111
TERESA POGGI SALANI	
'Sciacquare i panni in Arno'. Cherubini e il dibattito sulla lingua	127
REMO BRACCHI	
«Un'illustrazione incomparabilmente ricca».	
Il Cherubini nel <i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i>	143
DARIO PETRINI	
Il <i>Cherubini</i> e altri postillati nel Fondo Cantù dell'Università degli Studi di Milano	169
GABRIELLA CARTAGO, ROSA ARGENZIANO	
Alle radici della <i>Dialettologia italiana</i> di Francesco Cherubini: primi sondaggi	189
GIUSEPPE POLIMENI	

Le parole dei libri nel <i>Vocabolario milanese-italiano</i> di Francesco Cherubini. Riflessi del mondo editoriale (milanese) nel lessico dialettale	209
EDOARDO BURONI	
Cherubini e il gergo	253
GLAUCO SANGA	
La pratica e la grammatica. Cherubini glottodidatta e autore di manuali per la scuola	299
MICHELA DOTA	
Francesco Cherubini e il <i>Vocabolario mantovano-italiano</i>	325
MARIO PIOTTI	
Etimologie cherubiniane	343
MICHELE COLOMBO	
La formazione degli etnici nella riflessione linguistica di Francesco Cherubini	357
FEDERICA GUERINI	
Le osservazioni di Cherubini (1856): <i>Vocabolario Milanese-Italiano, vol. V: Sopraggiunta. Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese. Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese</i>	373
MASSIMO VAI	
Che cosa resta di Cherubini oggi? Due casi di studio	387
EMANUELE MIOLA	
Milano e la «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese»	409
LUCA DANZI	
<i>Làcc</i> o <i>Làtt</i> ? Il problema della fedeltà a una lingua	431
GIANCARLO CONSONNI	
Dalle <i>Bambann</i> al «sommò» Cherubini (passando per la Svizzera): l' <i>Antologia Meneghina</i> di Ferdinando Fontana	441
MAURO NOVELLI	

Raffaello Baldini, «questo signore bilingue». «Pronto, chi parla?»: il romagnolo alla lingua italiana CLELIA MARTIGNONI	459
Bindo Chiurlo: un Cherubini friulano? FLAVIO SANTI	469
Belli tra Porta e Manzoni PIETRO GIBELLINI	477
Dalle “smissiaggie” a Gamba, a Dazzi. Per una antologia della letteratura veneta IVANO PACCAGNELLA	499
La poesia nelle terre degli antropofagi. Controcanto a Belli PIETRO TRIFONE	525
Dalla formazione settecentesca del canone letterario napoletano alle distorsioni ideologiche e geografiche NICOLA DE BLASI	539
“E a Genova, intanto...” Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d’Italia LORENZO COVERI	565
Un canone per il “parlà ’d Varlæca”: dal carteggio Bignami-Cherubini al Novecento di Angelini e Ferrari FELICE MILANI	589
Appendice: Per lo studio del <i>Dizionario della lingua provinciale italiana</i> di Francesco Cherubini SILVIA MORGANA	603

Le osservazioni di Cherubini (1856): *Vocabolario Milanese-Italiano, vol. V: Sopraggiunta. Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese. Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese.*

Massimo Vai

Introduzione.

In appendice al V volume del Vocabolario Milanese-Italiano, si trovano una *Dissertazione prima: Nozioni filologiche intorno al dialetto milanese*, con cui Cherubini traccia una storia linguistica del milanese. Sono di particolare rilievo per sensibilità sociolinguistica e geolinguistica le annotazioni con cui Cherubini illustra, come osserva Morgana (2012: 100), la “rapida evoluzione del dialetto milanese nell’età rivoluzionaria e napoleonica”. A queste vanno certamente aggiunte alcune altre, contenute nella *Dissertazione seconda: Saggio di osservazioni sul dialetto brianzuolo*, nei punti in cui Cherubini analizza contrastivamente i due dialetti, il milanese rispetto al brianzolo, quest’ultimo considerato dall’Autore un “suddialetto” del primo.

La motivazione del termine “suddialetto” è dovuta, secondo Cherubini, a ragioni di storia della lingua p.243:

“[...] il Ducato Milanese, cui altre volte soggiacevano ben più altri paesi che non quelli cui è stremata la nostra provincia, estese il vernacolo nostro anche nei luoghi che sono per accennare; e, nonostante la cessata dominazione, lasciò in quelli tanta parte del proprio carattere da doverneli considerare come suoi suddialetti”<sup>1</sup>.

A queste fanno seguito anche osservazioni su sostrati e superstrati:

1. Le altre varietà incluse nel novero dei suddialetti sono (p. 243): “[...] il Pavese, il Comasco, il Brianzuolo, il Luganese e quello di moltissimi paesi delle Riviere del Verbano, del Lario, del Ceresio. Quasi ancora dipendenti pe’ vocaboli se ne potrebbero dire il Novarese, il Vigevenasco, il Lumellino, e più ancora il Lodigiano e il Cremasco”.

p.244:

“Nel nostro dialetto [...] le origini celtiche si manifestano ne’ suoni, le romane nel dizionario; lievi solchi longobardici appena vi si discernono [...] e ancora inesplorate vi giaciono le tracce di qualche cosa che fu più antico e nativo dei Romani e forse dei Celti”

Osservazioni morfosintattiche.

Le osservazioni riguardano livelli diversi della lingua: soprattutto il componente lessicale, ma anche fonologico, morfologico e sintattico. Qui mi occuperò essenzialmente di questi due ultimi.

Un’osservazione generale di grande rilievo è quella di pag. 258, su cui già Morgana (2012: 88-89) ha posto la necessaria attenzione, ma che è forse bene citare nuovamente, per mostrare la lucidità del Cherubini dialettologo, che lo fa a ragione includere nel novero dei Preascoliani (Santamaria: 2008):

“Co ’l finir del secolo [scil. XVIII] si spensero affatto varj suoni e varj modi grammaticali. Cessò, p.es., il suono del dittongo *æ* (*andæ*, *stæ*, ec., andato, stato); cessò il pronome *i* per eglino (*i senten*, *i veden*, *i se fan caus*, sentono, veggono, si fanno cuocere); scomparve il passato remoto dei verbi (*el vens*<sup>2</sup>, *l’andè*<sup>3</sup>, ec. venne, andò ec.) e furono sostituiti [...]” rispettivamente:

*æ* da: “l’a apertissimo rappresentato da due *aa* (*andaa*, *staa*)”;

*i* da: “*lor* o *quif*”;

*el vens*, *l’andè* da: “il passato semplice (*l’è vegnuu*, *l’è andaa*) usato indifferentemente per ambedue le sfumature di quel tempo verbale”.

Salvioni (1919) si è occupato della questione fonologica relativa a *ae* in Maggi, in Tanzi e nel primo Balestrieri, definendo la fase caratterizzata da questo ed altri tratti come “milanese arcaico”; Morgana (2012: 75) per il Maggi parla di “milanese antico”, adotterò quindi la definizione di *arcaico/antico* anche per le altre caratteristiche notate da Cherubini nelle sue “Nozioni”.

A pagina 274 delle “Nozioni” leggiamo:

2. Cfr. Rohlfs § 581.

3. Cfr. Rohlfs § 569.



“Proprietà speciale il preporre sempre il pronome al verbo in ogni uscita, tranne quelle dell’infinitivo, del gerundio, de’ participj, degl’imperativi, e di ogni uscita, se responsiva. Noi non possiamo dire, all’italiana *Corri, Corret, Corr, Corrii, Córren*; ma sì diciamo *Mi corri, Ti te corret, Lu el corr, Nun correm, Violter corrii, Lor corren*; interrogati, rispondiamo sì co ’l solo verbo, per. Es. *Cosse te manget?, Cosse te fee? – Mangj del pan, foo di capieu?*”.

Curiosamente, qui Cherubini non fa distinzione fra pronomi tonici *mi, ti, lu, nun, violter, lor*, che in realtà sono rimasti opzionali, e i clitici *te, el*, (e *lu*) che nel milanese moderno sono rimasti gli unici veramente obbligatori (il clitico *a* avendo sostituito, non obbligatorio e generalmente dopo un soggetto tematizzato, il più antico *i* per la 3a plur.). Tuttavia queste osservazioni di Cherubini descrivono uno dei più importanti mutamenti morfosintattici a cui è andato incontro nel corso dei secoli il milanese (insieme con il francese, i dialetti dell’Italia Settentrionale e il fiorentino); ossia, schematizzando, sulla scorta di Vanelli (1998: 64-65), da una fase (*sistema antico*), attestata nel medioevo, in cui i pronomi di origine nominativale erano usati come forme soggetto libere e toniche, si passa a una fase “rinascimentale”<sup>4</sup> (*sistema moderno*), in cui gli antichi nominativi diventano clitici soggetto e gli antichi obliqui occupano il posto dei pronomi tonici:

*SISTEMA ANTICO*: PRONOME SOGGETTO LIBERO NOMINATIVO = *el*  
(o sim.)

PRONOME LIBERO NON NOMINATIVO = *lu* (o sim.)

*SISTEMA MODERNO*: PRONOME SOGGETTO LIBERO = *lu* (o sim.)

PRONOME CLITICO = *el* (o sim.)

Il passaggio intermedio, già osservabile in qualche caso in Bonvesin, consiste nell’uso degli antichi obliqui come forme in funzione di soggetto in costrutti assolutivi e quando tematizzati. Complessivamente, il sistema dei pronomi in funzione di soggetto in Bonvesin può essere così schematizzato:

4. Secondo la terminologia di Poletto (1993: 155), anche per evitare la confusione con la fase moderna, che faccio coincidere con quella delle osservazioni di Cherubini.

SCHEMA 1

	Obliquo tonico in funzione di soggetto tematizzato	Nominativo non adiacente al verbo	Nominativo adiacente al verbo <sup>5</sup>
1	mi	eo	eo, e'
2		tu	tu, 't
3	lu / le	el / ella	el, 'l, 'lo / ella, 'la
4		nu	nu
5		vu	vu, voi
6	lor	i	i, /el

Come in altre varietà romanze medievali, l'ordine di base è SVO, che si trova come tale nelle proposizioni subordinate, che sono meno libere di spostare costituenti. L'ordine delle proposizioni principali è invece un ordine derivato XV(...), con il verbo in seconda posizione, preceduto da uno o più costituenti se X non è il soggetto, allora abbiamo XVS, cfr. Benincà (2006). Questa struttura di frase principale può contenere altri costituenti alla sinistra del verbo, nella periferia, con la funzione di focus (quello più vicino al verbo) o di topic o tema (più a sinistra). Gli operatori (pronomi interrogativi, quantificatori, ecc.) infatti sono obbligatoriamente adiacenti al V, dando così origine a strutture linearmente di tipo V3, V4, ecc. In questa fase, i pronomi di caso nominativo, che diventeranno i clitici soggetto dell'epoca successiva, sono per lo più collocati:

- i) o immediatamente prima del verbo, con eventuale clitico oggetto interposto, oppure
- ii) se il primo costituente è diverso dal soggetto, il soggetto al nominativo si trova immediatamente dopo il verbo flesso. Ess.:

G 172 [In vanità che sia] zamai no met **eo** cura

5. Preverbale o postverbale a seconda che occupi la prima posizione nella frase; oppure, se all'inizio della frase è collocato un costituente diverso dal soggetto.

SI 460 [ala regina dolce] **eo**'m rend e recomando

H 213 Bon vin fa l'uva negra

A 205 per lu sont **eo** regina

T 67 E anc de mi – diz quello – sempre **á Zené** beffao

O 69 [Per zascun so fiol] **el** feva oration

iii) si riscontra anche la presenza di obliquo tonico in funzione di soggetto:

T 20 **Lu** malfazando regna

Come si è accennato, precisamente in due casi, si trova *lu* con funzione di soggetto nel costrutto assolutivo, che precede la frase principale, che ha come soggetto *el*; queste condizioni si sommano, con *lu* e *el* coreferenti:

T 80 **Lu** malfazand, **el** ten nu oltri in servitura

P 179 **Lu** 'n voiand vana gloria **el** è da illó partio

Questi esempi mostrano la fase intermedia rispetto a quella successiva, in cui *lu* e gli altri obliqui diventano a tutti gli effetti la forma tonica del pronome - quindi usati sia in forma di soggetto tonico, sia di complementi tonici - mentre *el* e gli altri nominativi assumono lo statuto categoriale di clitici soggetto.

Il sistema “rinascimentale” è già osservabile in Lancino Curti: i nuovi pronomi tonici sono gli antichi obliqui, le forme nominativi sono diventate i clitici: proclitici nelle frasi assertive, enclitici nelle frasi interrogative. Nel XIV sec. compare anche il clitico *a*, che talvolta cooccorre con i proclitici, talvolta li sostituisce, cfr. Salvioni (1884: 123):

“L'*al* proclitico di 3a pers. singolare [...] altro non è che *el* fuso con quel pronome di carattere indefinito che suona *a*, che è tanto commune nelle parlate lombarde e può venir preposto ad ogni altro pronome o anche star da solo davanti al verbo”. E, in nota: “*a sont* sono *a vèñi* vengo *a ta mazzi* t'ammazzo *a te vèñi* vieni tu?”.

E nelle *Giunte italiane alla Romanische Formenlebre*<sup>6</sup> :

“Il lomb. *ala* va interpretato come *a + la*; *a la dīs* non è diverso da *a te dīsēt*, il qual secondo esempio anche prova che *a* s’accompagna bensì a *te*, ma non lo rimpiazza (v. nell’interrogaz. *a vet vai?*, e, nel bellinz., *a ta vègnat vieni?*). Per la dichiarazione di questo *a* gioverà forse anche l’aver presente de’ modi toscani come montal. *se tene e’ senti [...] lei e’ l’avea [...] la Caterina e’ nun lo voleva [...]*”.

La spiegazione di Salvioni è confermata da quei casi presenti ad es. nel Maderno, nel Prissian e nel Maggi, in cui la negazione preverbiale, ancora presente, risulta interposta fra il clitico *a* e i clitici personali di 3a pers. *l, i*:

Rabisch II, 61 247: Per la prima **a i** vùl mett fren

Rabisch II, 61 96: **A** no **i** vùl che ona baretta / Vali più de des real

Prissian 152, 3-4: **al** ghe ona sort de ghauasgion, che com’ ai ponn di mà de        quaichun

Prissian 154, 15: s’**a** no l’eua dij ben

Prissian 153, 18: **A** no **i** l’an foss mostrà tanc braù schriciù?

Mm II 768-770: Benchè **el** sia on ignorant, l’è manch mæ, /s’**al** fa ingiustizij, /c’**al** ie fæga navoiant

Mm II 658: C’**a** ne **la** se dubitta

Le forme del pronome personale soggetto nel milanese arcaico/antico.

A partire da Lancino Curti e fino a tutto il Seicento si osserva lo sviluppo più ampio delle forme di pronomi clitici soggetto nel milanese: il clitico soggetto per la 1a pers. sing. è *e/i*, che viene esteso anche alla 1a plur. in Maderno e nel Prissian; per la 3a plur. *ai* compare in Maderno e nel Prissian, mentre nel Maggi compare solo *i* senza *a*. Riassumendo i dati ricavabili da Lancino, Girolamo Maderno (Rabisch II, 61-II, 64), Fabio Varese, Prissian, Maggi, e Tanzi è possibile ricavare il seguente Schema che riassume i pronomi personali soggetto del milanese arcaico/antico.

6. Qui citato da Loporcaro - Pescia - Brogginì – Vecchio (2008), vol.2, pag. 24.

## SCHEMA 27

	Forma tonica	Clitico <i>a</i>	Forma proclitica	Forma interrogativa
1	mì	a	e / i	soj/so-ia, hoi, g'ho-ia, sontia
2	tì		te, t'	e-t, heet, se-t, vût
3	lù/lé	a	el, (a)l, l' / (a)la, l'	e-l, voeurel, toeujel / ha-la, e-lla, fala
4	nun		e / i	
5	vù	a		si-vo?
6	lor	a	(a)i	e-i, a-i, sa-i

Tuttavia, come già osservato, fra le forme pronominali citate da Cherubini non tutte hanno lo stesso grado di obbligatorietà: le forme rimaste obbligatorie sono quelle di 2a sing. e di 3a sing. masch. e femm.

La mancanza del pronome di 1a pers. sing. *mi* nelle risposte a “*Cosse te manget? Cosse te fee? – Mangi del pan, Foo di capicci*” è dovuta a ragioni pragmatiche, le stesse che non rendono obbligatorio l’uso del pronome tonico, ossia i pronomi che Salvioni in *Fonetica e morfologia del dialetto milanese* chiama “forme enfatiche”: l’uso del pronome in questi casi prenderebbe il valore di costituente tematizzato e risulterebbe sovrabbondante.

Più difficile è rendere conto della norma di cui parla Cherubini nella stessa pagina 274:

“Anche l’impersonali seguono la stessa norma: *El tròna, El piovarà, El fioccava*; solo rispondendo a chi ne interrogasse possiamo lasciare il pronome, e dire *Tròna, Piovarà, Fioccava*”.

Va comunque notato che con i verbi meteorologici la tendenza era volta all’eliminazione del pronome, quindi è possibile che questi usi segnalino la presenza di due grammatiche in competizione e la scelta dell’una o

7. In Lancino Curti, rispetto alle forme interrogative *e-t, se-t*, si trovano le assertive di III.8 *t’è*, III.16 *te non sé*; in generale *-t* non si è ancora incorporato come desinenza: quindi *te dis* “dici”; compare anche *si-vo?* nel plur. In Fabio Varese per la forma interrogativa *vût* xiv.3.9 c’è ancora alternanza con *vù*: I.2.26; *te dis*: ii.2.13/ *che diset*: vii.9; Per altri verbi, *-t* è diventata desinenza di 2a sing. anche nelle assertive: *te baiet*: i.2.5, *te mostret*: i.2.12, *te t’ingannet*: i.2.28, ecc.

dell'altra sia determinata da qualche fattore pragmatico difficilmente ricostruibile, infatti in AIS troviamo:

carta 366 I. e II. *pyæf* (le forme con il clitico soggetto sono appena fuori Milano);

ma:

carta 377: I. *fyóka* II. *el fyóka*;

carta 396 I. *el tróna*.

Cherubini prosegue con l'impersonale "bisogna":

"*Besognà* ha scossa questa legge a' nostri giorni, e diciamo ugualmente *Cosse bisogna fà*, come *Besogna fà inscì*; ma fino all'800 i vecchi dicevano *El bisogna*, ec."

Già nel *Prissian* con *besogna* c'è alternanza di forme con e senza clitico:

155, 7: Par la proùma **al bisogna** sauè

159, 2: alora **besogna** pouè dil intreg

È notevole anche l'osservazione (più discutibile la spiegazione) di Cherubini in quanto segue nelle righe successive:

"Questa proprietà [scil. "il preporre sempre il pronome al verbo"], oggidì inalterabile, non esisteva rigorosa tra li antichi; sempre per la maggior simiglianza che il vernacolo nostro antico aveva co'l toscano antico. Perciò il Biffi diceva *El natural sporsg squas semper a teù i cos par el so drizz* e il Maggi: *Mi ghe doo vintott sold, lu se reffigna*: e noi invece dobbiamo a forza dire: *El naturale l sporg*, ec., *Lu el se reffigna*, ec."

Effettivamente, almeno fino al Tanzi, i soggetti nominali o pronominali tonici non richiedono necessariamente la cooccorrenza dei clitici soggetto. Le forme clitiche soggetto, infatti, nelle lingue e nei dialetti in cui si sono sviluppate, non mostrano ovunque la stessa sintassi. Così in francese (standard) il clitico soggetto non può cooccorrere con un soggetto lessicale<sup>8</sup>: \**Jean il chante*. Inoltre, in francese, in una frase coordinata con lo stesso soggetto della frase precedente, il soggetto clitico può essere omissivo: *il chante et danse*.

8. Vanelli 1998: 52. La forma è invece presente in varietà substandard: Renzi (1992).

Nel dialetto milanese, il tipo *nome/pronome tonico + clitico soggetto* è opzionale almeno fino al Tanzi, ma per Cherubini è diventata l'unica forma possibile. La coordinazione di frasi aventi soggetti clitici, si trova già ad es. nel Maggi:

Mm II 463 Subet **al** streng i oggi **e al** se stremiss.

L'inversione nelle frasi interrogative.

Nel *Saggio d'osservazioni sul dialetto brianzuolo*, p. 294, sono particolarmente interessanti le seguenti annotazioni sull'inversione nelle frasi interrogative:

“Ne' futuri indicativi con valore interrogativo il dialetto milanese incorpora nel verbo anche il pronome inerente nelle sole persone seconda e terza del singolare. Dicesi, p.es., *FornireT?, forniraL?* (finirai-tu?, finirà-egli?). Il Brianzuolo estende questa proprietà di linguaggio anche alla terza persona plurale di tali futuri, dicendo *Fornirai?* (Finiranno- EGLINO?) – *Si forniran*; ciò che è negato al milanese dalla natura del proprio dialetto”

Da un'osservazione di Cherubini sull'articolazione pragmatica che ritiene di norma nel caso di alcune risposte, osserviamo che la sua sintassi delle interrogative usa ancora normalmente forme con inversione verbo-soggetto, ad es. a pag. 279:

“[...] p. es., Tizio mi chiede *Et vist el tal? Set staa a cà? Et sentii?*”

Tuttavia era già comparsa la forma interrogativa senza inversione, che soppianderà l'altra nel milanese contemporaneo: infatti, mentre in Tanzi si trova ancora una divisione piuttosto rigida tra *te see*: ij.43 assertivo, rispetto a *set?: xj.299* interrogativo<sup>9</sup>, in Porta si trovano anche forme come: *t'el seet [...]?; te sentet [...]? (Ninetta del Verzee)* senza inversione. In questi casi si potrebbe trattare di interrogative con valore pragmatico particolare difficile da determinare, in ogni caso ancora in Tessa<sup>10</sup>, accanto alla struttura più antica (*in*) *dov'ell?: iii.76; viii.73*, sono ormai diffuse le forme di interrogativa senza inversione, ad es. *èi lù in doe el va?: ii.20* e *te ghe rivet?: ii.66*.

9. Tuttavia registro anche: xv.1 *T'hee tanta faccia [...]?*, rispetto al più consueto xvj.4. *Coss'heet mò guadagnæ [...]?*

10. Si fa riferimento alla numerazione di Isella (1985).

A pag. 295 del saggio sul brianzolo, Cherubini torna ancora a considerare le frasi interrogative:

“La terza plurale del presente dell’indicativo del verbo *Essere* assume due forme nel dialetto brianzuolo, una delle quali è domandativa, l’altra responsiva, forme che ignorano i due idiomi italiano e milanese; ed ecco come:

*Ei sœu quij fiœu li? Hin sò quij bagaj? Son suoi que’ fanciulli?”.*

Tuttavia il milanese arcaico/antico ha conosciuto quelle forme, che Cherubini sente ormai come estranee come nel caso del citato *fornirai?*:

*Prissian:*

152, 7 che sai lor cosa sia on bel parlà.

153, 1 e quant parol ai anch’ chin nost

153, 4 e i Senes no n’ hai lechè via, fadigha, intreggha, intregghisscia.

Maggi, Bb I, 449:

[Meneghino]: *Coss’ei?*

In questi casi infatti si osserva l’inversione verbo-soggetto con il verbo alla 3sg e la 3pl del clsogg: *sa-i, a-i, e-i*.

## Conclusioni

Cherubini rientra a buon diritto nel novero dei *Preascoliani* secondo la definizione di Santamaria (2008): insieme con Cattaneo, Biondelli, Monti e Rosa, viene citato nei *Saggi ladini* di Ascoli fra le fonti utilizzate per i dialetti lombardi. L’acume del dialettologo si appalesa particolarmente per le osservazioni fonologiche e morfosintattiche che, nelle due *Dissertazioni* in appendice al vol. V (1856) del Vocabolario, mettono in evidenza i più rilevanti mutamenti intercorsi fra il milanese arcaico (o antico) e la sua fase moderna: abbandono della realizzazione [æ] dell’/a:/ lunga, abbandono delle forme del passato remoto, perdita del clitico soggetto di 3pl *i* (talvolta sostituito, ancora oggi, dal clitico *a*), mutamento della sintassi dei clitici soggetto rimasti di 2sg e 3sg *te, (e)l, la*, questi ultimi divenuti obbligatori nella coniugazione verbale anche in presenza di soggetti nominali o pronominali non clitici.



## Riferimenti bibliografici.

AIS = Jaberg, Karl – Jud, Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940.

Benincà, Paola (2006) *A Detailed Map of the Left Periphery of Medieval Romance*, in: R. Zanuttini - H. Campos - E. Herburger - P. Portner, *Crosslinguistic Research in Syntax and Semantics. Negation, Tense, and Clausal Architecture*, Washington, D.C., Georgetown University Press, 2006, 53-86.

Cherubini, Francesco (1856) *Vocabolario Milanese-Italiano, vol. V. Sopraggiunta. Nozioni filologiche intorno al dialetto milanese. Saggio d'osservazioni su l'idioma brianzuolo, suddialetto del milanese.*

Contini, Gianfranco (1941) *Opere volgari di Bonvesin dra Riva*, Roma.

Isella, Dante (1964) *Carlo Maria Maggi. Il teatro milanese*, 2vv, Einaudi, Torino.

Isella, Dante (1975) (a cura di) *Carlo Salvioni. Fonetica e morfologia del dialetto milanese*, Pacini.

Isella, Dante (1979) *Lo sperimentalismo dialettale di Lancino Curzio e compagni*, in: Alessio, Franco – Stella, Angelo (a cura di) *In ricordo di Cesare Angelini*, il Saggiatore, Milano, 147-159.

Isella, Dante (1985) (a cura di) *Delio Tessa. L'è el dì di Mort, aлегher! De là del mur e altre liriche*, Einaudi, Torino.

Isella, Dante (1993) (a cura di) *Giovan Paolo Lomazzo e i Facchini della Val di Blenio. Rabisch*, Einaudi, Torino.

Lepschy, G.C. (1965) *Una fonologia milanese del 1606: il Prissian da Milan della Parmonzia Milanese*, ID 28, 143-180.

Loporcaro, Michele - Pescia, Lorenza - Broggin, Romano -Vecchio, Paola (2008) (a cura di) *Carlo Salvioni. Scritti linguistici*, 5vv, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, Bellinzona.

Lorck, J. Etienne (1893) *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, Verlag von Max Niemeyer, Halle.

Martinoni, Renato (1990) (a cura di) *Carl'Antonio Tanzi, Le poesie milanesi*, Can bianco, Pistoia.

Morgana, Silvia (2012) *Storia linguistica di Milano*, Carocci, Roma.

Poletto, Cecilia (1993) *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Unipress, Padova.

Rohlf, Gerhard (1966-1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3vv, Einaudi, Torino.

Renzi, Lorenzo (1992) *Il pronomi soggetto in due varietà substandard: Fiorentino e français avancé*, ZRP 108: 72-98.

Salvioni, Carlo (1884) *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Loescher, Torino.

Salvioni, Carlo (1919) *Sul dialetto milanese arcaico*, Rend. R. 1st. Lomb. ser. 2, 52: 517-40.

Sanga, Glauco (1984) *Dialettologia lombarda*, Dip. di Scienza della Letteratura, Università di Pavia, Aurora Edizioni, Pavia.

Santamaria, Domenico (2008) *Graziadio Isaia Ascoli e i preascoliani milanesi*, Rivista italiana di linguistica e di dialettologia X, 1-49.

Stella, Angelo, Baucia, Massimo, Marchi, Renato (1979) (a cura di) *Fabio Varese. Canzoni*, All'insegna del pesce d'oro, Milano.

Vai, Massimo (1996) *Per una storia della negazione in milanese in comparazione con altre varietà altoitaliane*, in "ACME" XLIX, fasc. I (gennaio-aprile), pp. 57-98.

Vai, Massimo (2018) *A History of Personal Subject Pronouns in Milanese in Comparison with Other Northern Italian Dialects*. In: (a cura di): G. Pană Dindelegan; A. Dragomirescu; I. Nicula; A. Nicolae, *Comparative and Diachronic Perspectives on Romance Syntax*. p. 135-170, Cambridge Scholars Publishing, ISBN: 1527504018

Vanelli, Laura (1998) *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Bulzoni, Roma.

